

I testi del Convivio

BUONISTI E... CATTIVISTI

di Filippo Liverziani

Ci son quelli che ti contraddicono sempre. Dove tu vedi bianco, vedono nero. Come tu apri bocca per dire qualcosa, loro già protendono le circonvoluzioni del cervello ad escogitare se ci siano argomenti opposti ai tuoi a dimostrare l'esatto contrario.

Ho studiato a fondo uno di questi contraddittori programmatici, quasi sforzandomi di leggere il suo pensiero. Vi scorgevo una sorta di lavoro da interprete simultaneo. Mentre uno parlava, lui mentalmente ne traduceva il discorso non in tedesco o in inglese, ma negli opposti concetti. "La quercia è un albero" diveniva, così, "La quercia è *tutto fuorché* un albero". Eccetera.

Quando non era provvisto di interlocutori da contestare, il nostro si componeva da solo tutto un discorso, e ne traeva poi uno diverso agli esatti antipodi.

Ci sono, ancora quelli che non ti contraddicono mai, ma in ogni cosa ti danno ragione, ti confortano, ti rassicurano.

Un valente saggista e giornalista di terza pagina li chiama i "buonisti". E li caratterizza con tratti così puntualmente contrastanti a quelli dei sopra menzionati contraddittori sistematici, che, se vuoi dar loro un nome breve incisivo antipodico, ti sentiresti indotto a chiamare questi ultimi i "cattivisti".

In una notte che non riesci a dormire senti quasi il bisogno di chiamare per telefono un pronto soccorso di buonisti che vengano a rassicurarti procurandoti un sonno ristoratore senza tranquillanti né pillole che potrebbero farti male.

Mentre invece il cattivista non ti rassicura. Gli incubi te li fa venire, col suo chiamarti a correo di situazioni che andranno sempre peggio. In ogni caso è cupo, tetro e corvo.

Ma il buonista ad oltranza te lo fa rimpiangere, con la sua stucchevolezza, con l'aria di falsità che impregna ogni suo dire, con quella finta benevolenza che maschera una indifferenza sostanziale ed è nient'altro che una tattica per farsi accettare e seguire.

L'uomo religioso non pratica la cattiveria e non ne fa l'apologia. In questo senso non è un cattivista. Ma nemmeno è un buonista. Nella severità con se stesso trova la misura in cui giova essere un po' esigente anche con gli altri, se è vero che il nostro è un cammino da compiere tutti insieme.